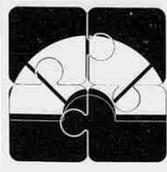


Il presidente della Fininvest: o entrate nell'alleanza moderata, o scendo in campo io Berlusconi: Mino e Moritino, decidevi «Vi dò tempo fino a domenica»



ARCORE. Teso, seguito dalle ultime 30 ore romane incontri, riunioni fino ad alta notte telefonate, attese Silvio Berlusconi ha deciso: «Domenica sarà il mio ultimo giorno di studio. Se anche Segni e Martinazzoli entreranno nel cartello dei moderati, bene: io starò fuori. Se uno o l'altro deciderà di correre per conto proprio, scieglierò le mie ultime riserve e da lunedì entrerà in gioco. Non c'è più tempo. Basta parole, indecisioni, viti arricciate e pregiudiziali».

E' così arrivati al capolinea di questo lungo antipasto di campagna elettorale. Berlusconi, sfinito dai giri di politica - dopo gli ultimi incontri con Lega, neo-centristi, emissari segnani, passaporto martinazzoliani e cento-tro transiti nel centro esplosivo della sua maniera - è quanto di della tela e da Roma - a fine mattinata - decide di legarsi l'ultima mano: conferenza stampa per il 18 settembre chilometri più a Nord, e casa, e dunque auto a tutto gas sull'Appia. Il professore a Lanate, elicottero fino al villino, ultimo sorriso tirato alle



17 nella sala dei divani: «Paccio la conferenza stampa e poi stacco. Non ho più niente da dire, devo solo aspettare. Scemo per tre giorni e numeri per domenica si vedrà». Tempo un'ora e arrivano tutti, tv, giornalisti, fotografi, gli scendipantaloni. Attaca: «Credo che nulla di concreto diva i protagonisti del polo liberaldemocratico,



la via dell'accordo è aperta. Se correranno tutti insieme ci saranno i numeri per battere la sinistra e io continuerò a fare l'imprenditore. In caso contrario...». E' un ultimatum a Segni e Martinazzoli? «Non sono io a fare gli ultimatum, ma la legge elettorale e l'orologio. La maggioranza impone di stare

«Nelle mie liste non ci sarà posto per attori e campioni! Il mio programma? Il punto centrale è l'occupazione»

da una parte o dall'altra, è inutile girare intorno a questo semplicissimo veritas. Dunque... «Dunque ho fatto i conti: la sinistra potrebbe arrivare al 34 per cento e perciò il Centro deve raggiungere il 40. Questi sono i numeri. Nella Seconda Repubblica non c'è più posto per agli della

bilancia o per galleggiamenti intermedi. Chi perde, perde tutto, chi vince, vince tutto. Ecco: basta la renitenza di un protagonista per rendere monca la coalizione. Per adesso hanno detto di Bossi, i centristi di Costa, i neo-centristi di Casini, Pannella. Con Martinazzoli e Segni il gioco è fatto. In caso contrario lei entra. Quanto vale la sua candidatura? «I miei ultimi sondaggi ci danno il 16,7 per cento. Di elettori già convinti? «Sì. Ma c'è un numero più importante: il 25 per cento del nostro campione si dichiara disponibile, a tre condizioni: che lo scenda in campo, che sia chiara l'alleanza, che sia efficace il programma». Del programma si sa poco... «Lo presenteremo... Ecco il ci sono scritte le cose da fare nei primi 100 giorni per dare una scossa al Paese».

Dica almeno le prime tre... «Le prime tre: rilanciare il settore automobilistico, rilanciare l'edilizia, de-tassare l'occupazione giovanile, ripristinare le agevolazioni per gli investimenti al Sud...». E' chiaro che il primo problema è l'occupazione. Lei continua a essere ottimista ma se Segni alla fine dirà di no? «Avrà tradito la legge che lui stesso ha voluto». E se Martinazzoli dirà di no? «Si assumerà una responsabilità gravissima». Lei correrà rischiando di perdere? «Questo è nelle regole del gioco. Scenderò in campo a guidare i miei candidati, mi dimiterò da tutte le cariche, tranne la presidenza del Milan. Forza Italia diventerà un movimento politico». Rimpicci le sue liste di sportivi e star? «Neanche per idea: niente personaggi dello spettacolo, niente sportivi in attività, niente riciclati della politica. Solo uomini con un mestiere, meglio ancora se leader nelle rispettive professioni».

Qual è l'ostacolo principale all'unità del Centro? «Vostri pregiudizi, non ostacolo. Per esempio tra partito popolare e Lega? «La Lega ha fatto un passo importante, rinunciare al programma federalista, ripudiare l'idea di scissione». Secondo lei Scalfaro si dimetterà dopo le elezioni? «Ah no, preferisco non entrare in questa polemica». E Montanelli... «Montanelli ha preso la sua decisione. Ripeto: mai e poi mai ho cercato di asservire il Giornale alle mie posizioni...». I suoi condonatori... «Questo non c'entra niente. Cui-cuno ha detto che io mi circondo solo di servi sciocchi perché non sopporto il dissenso. E' falso, io sono un largo domatore, non sopporto il dissenso». Questa volta però lascia il pallino agli altri. «E' un senso tutto, ho detto la mia, ora basta. Ho idea che ci risentiremo molto presto».

Pino Corrias

INTERVISTA L'IDEOLOGO DEL CARROCCIO

MILANO. Umberto ho risposto: sì, però... Sì, però si è attento, occhio alle curve, agli interessi e non rinunciare al federalismo senza questo professor Gianfranco Miglio che se ne sa più di noi milanesi, i ritratti di Hobbes, Machiavelli e Bossi alle pareti, torando sul lago di Como a pigiar l'uva bianca del Domosio. Il professore ha appena scritto una lettera al Cipe, il suo obbiettivo, «va bene, mi ricandido al Senato come indipendente, già anticipato l'altra notte quando Bossi era in pizzeria. Ha brindato e festeggiato, cantando in compagnia gli evergreen degli Anni 60: «Miglio è con noi». Professore, Bossi ha brindato con un amaro. Ha dovuto mandar giù qualcosa? «Come gli ho scritto, sono scettico sul futuro. E la mia annunciatrice si è solo attenuata». Come l'ha convinta, Bossi? «Mi ha dato informazioni riservate. Mi ha spiegato la strategia della Lega». Informazioni riservate? «Sì, ma non dico nulla». La tattica di Bossi? «Noi non commentiamo». Lei si ricandida da inquieto? «Non mi è piaciuta questa frota della Lega nell'edizione del 1990, ma di schiarimento nel Polo liberaldemocratico». Dopo il pre-congresso di Assago, dove lei ha annunciato la Costituente Federale (in sintesi: l'Italia divisa in tre), si aspettava che la Lega annunciasse lo stesso suo obiettivo più che sulle alleanze elettorali? «Avrei desiderato meno entusiasmo, soprattutto di fronte a signori come Segni che hanno chiesto alla Lega di rinunciare alla Costituzione federale, con la mia annunciatrice ad Assago. Perché tanta fretta? Perché correre a dire, come ha fatto Bossi in un'intervista, che stiamo nel tempo la Costituzione federale?». Perché? «Perché?». Bossi dice che «non ci sono scorie», che tanto andranno in Roma in 120e e poi si vedrà... «120? Adesso siamo in 80, pensavo di applicare...». Ma le alleanze elettorali costano soldi, la Lega qualcosa dovrà pur cedere, no? «Credo che al Nord si sia debba offrire ben poco. Solo se si presenta con i propri candidati può fare il pieno di voti e battere la sinistra».

A lei queste alleanze continuano a non piacere. «Mi inquietano. Finché che punto la Lega è pronta ad andare con gli altri? Con chi è disposta ad andar d'accordo?». Nostalgia della Lega dura e pura e sola? «Finora le ragioni del successo erano nella solidità, non so dire se non sia più il momento della solidità. In ogni caso il risultato non cambierà». Previsioni? «Un governo delle sinistre con Se-

«Potero le spalle a Bossi se molla sul federalismo»

gni presidente del Consiglio; non metterei in causa la libertà e i diritti dei cittadini, ma l'economia con la restaurazione dello stato assistenziale. E la Lega, all'opposizione di un governo che sfaccia l'economia, si prepara alla spallata decisiva. Nel 1996. Bossi scommette sul 1995, il ritorno del samurai? «1996». E in questi due anni la sua Costituzione federale dove finisce? «Bossi mi ha tranquillizzato, mi ha detto che il Movimento non intendeva rinunciare ai suoi obiettivi: una Costituzione federale e una società basata sull'economia di mercato». Scusi, professore, E' prevedibile, a questo punto, che qualcuno o molti dicono: ecco il solito e bizzoso Miglio, aveva anticipato la via dell'accordo e non in disparte, ma basta una telefonata di Bossi, via il federalismo, e tutto passa...? «E' così?». «Non sono bizzoso, io. Le mie sono sempre state posizioni precise e razionali. Non ho mai chiesto né accettato niente. E se la Lega diresse che non è più federalista volerei le spalle a rimando dopo...». Potrebbe accadere? «No, perché una grande quantità di liguristi mi ha detto che se ne andrebbero anche loro». Lei può rinunciare a Bossi, ma Bossi dice che non vuol rinunciare a lei, Accolti dall'altra notte in pizzeria: «senza il nostro caro Miglio che se ne sta in cima al lago ogni tanto ne spara una delle sue non concoscerai più la Lega». Che

Miglio: «Mi ricandido come indipendente Le tre-Italie? A Umberto non bastano due»

E Segni alleato della Lega, o premier appoggiato dalla Lega? «Mi auguro proprio che non avvenga. Segni è la vecchia compressa l'arroganza nel chiedere alla Lega di rinunciare alla Costituzione federale». E il Partito popolare? «Martinazzoli ha una fobia naturale per la Lega, ma una parola pacata o compromissiva. La Lega è il nemico per definizione, o meglio per scelta personale».

Il abbraccio con Berlusconi? «E' come quella con la destra democristiana. Nel Centro Sud sono complementari alla Lega e abbiamo tutto l'interesse». Cosa si aspetta, il 28 marzo, per la Lega? «Il consolidamento. L'esercizio che ha occupato il territorio riduce le forze. Il problema è consolidare, far funzionare le strutture e renderle compatibili con un grande partito. Le elezioni dell'avanzata saranno le prossime, quelle del



Tv «proibita» No ai politici nei talk-show

ROMA. Nuove, severe regole per l'imminente campagna elettorale in vista delle elezioni politiche anticipate. Dal prossimo 25 febbraio fino alle politiche del 27 marzo candidati alle elezioni, esponenti di partiti e movimenti politici, membri del governo, delle giunte e dei consigli regionali e provinciali: locali non potranno partecipare alle trasmissioni di intrattenimento delle reti televisive private in Italia, sia pubbliche che private. «L'obiettivo», non potranno mettere piede in trasmissioni come «Maurizio Costanzo» o «Giovanna Piniventi». «Domenica insi di Raiuno a decorrere dal trentesimo giorno precedente la data delle votazioni per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica». E' quanto stabilisce il documento di indirizzo della commissione di vigilanza sulla Rai-Tv, che avrà formale approvazione oggi al termine delle votazioni in commissione, e che ricepisce in pieno il quinto comma dell'articolo 1 della legge elettorale 515 varata nel 1993. Ad estendere alle emittenti private il divieto, previsto nel documento della commissione di vigilanza sulla Rai-Tv, con la concessione di Raiuno, provvederà un regolamento che il garante per l'editoria professor Giuseppe Santanillo è stato invitato ad emanare dalla stessa commissione parlamentare entro la fine di gennaio. Nel trentesimo giorno antecedente le elezioni, i politici sono ammessi «con riserva», invocando le trasmissioni informative ariconducibili alle responsabilità di una specifica testata giornalistica. In questo caso, la loro presenza in trasmissione «deve essere autorizzata dalla commissione di vigilanza sulla Rai-Tv, secondo le disposizioni del regolamento pronto a giorni. [Asca]

VIDEO «CAUTELE» ELETTORALI

ROMA. L'INTE «Yogurt» dopo la sua uscita in Italia, si avvicino le elezioni. L'ingresso libero bloccato a Giuliano Ferrara, sulla scorta, se il programma è fortemente schierato. La nuova edizione dell'«Istruttoria» aveva ottenuto la prima serata e doveva partire lunedì 24 dal teatro Cometa di Roma. Non sarebbe stata una trasmissione morbida, lo si sapeva già, visto che fin dall'inizio i titoli indicati erano a rischio. Il direttore di Carlo V. Beppu Gigli: prima un monologo, poi le opinioni della gente seduta in teatro e di quella collegata fuori. Tutto spente. E' però vietato parlare di censura, si tratta invece di cautela, e con dice il direttore di Italia 1, Carlo V. Beppu Gigli, di evitare sprechi. Perché si rischiava d'incappare nella regolamentazione televisiva in tema elettorale. Era

Italia 1 mette la sicura a Ferrara Saltano la nuova «Istruttoria» e la satira di «Yogurt»

inutile mandare in onda una o due puntate di un programma per poi doverlo sospendere. Quindi via anche «Yogurt», ovvero lo show superpubblicizzato, la risposta Fininvest alla satira di «Bucca di bananas» che doveva cominciare stasera. Cautela anche nel prendere in giro Piero Chiambretti. Donatella Di Rosa (Madame gigli), Gabriele Salvatores, Michele Serra e soprattutto Carlo De Benedetti, Eugenio Scalfari. Il programma ritornerà in primavera, e siccome è stato paziente anni quasi il doppio delle puntate, da sei a dieci. Si riderà con il bel tempo, adesso no, il momento è delicato. Però si può sempre assistere al nuovo supplemento di «Studio apert», che sotto forma di striscia, dal 25 gennaio alle 22,20, si occuperà di attualità, di giustizia, di politica. E la normativa sulle elezioni? Pazienza.

Paolo Liguori, nuovo direttore del tg di Italia 1, non teme l'oscuramento imposto dalla legge: «Sono solido con Michele Santoro, e con la sua proposta di proseguire i programmi di informazione anche vicino al voto. Ritengo un diritto-dovere sacrosanto continuare a informare il pubblico. Se ce lo impediranno, vorrà dire che ci incasteremo davanti al Parlamento per violazione della libertà di stampa». Il programma, per cui Liguori vuole imitare le antiche gesta dei radicali, dovrebbe chiamarsi «Di qui o di là», mandarli in onda faccia a faccia; ospiterà leader politici, fra i sondaggi. Non sarà Liguori a condurlo, ma un giornalista preso in prestito dalla carta stampata, o un esponente della società civile. Il nome? No, per ora cautela.



Laura Carasai

Alessandra Sarno, sosa della Di Rosa